

*I grillini e il ritorno  
al... Notabilato*

di **ARTURO DIACONALE**

L'astro nascente del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio, ha proposto al Partito Democratico di usare per la futura elezione del successore di Giorgio Napolitano lo stesso metodo adottato per l'elezione della candidata del Pd alla Corte Costituzionale, Silvana Sciarra. Cioè di sottoporre il candidato proposto dal partito di Matteo Renzi alla valutazione dei cinquecentomila utenti certificati del blog di Beppe Grillo. E, una volta ottenuto il giudizio positivo dei naviganti pentastellati nel mare di internet, di procedere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica unendo in Parlamento i voti del Pd e del Movimento Cinque Stelle sul prescelto dal popolo.

Ciò che interessa nella proposta di Di Maio non è la smaccata disponibilità dei grillini a svolgere a beneficio di Renzi il ruolo di "secondo forno" del Pd per mandare all'aria il patto del Nazareno e mettere all'angolo Silvio Berlusconi. Il trasformismo parlamentare di un partito che da sempre si presenta come estraneo al sistema non stupisce e non scandalizza. Fa parte del gioco. E se qualcuno si presta ad esso...

Continua a pagina 2

## Renzi, dopo la cena la piazza

Dopo aver cenato con ottocento imprenditori che hanno donato mille euro al Pd, il Premier si ritrova con i dipendenti pubblici che sfilano a Roma minacciando lo sciopero se il Governo non rinnova il contratto fermo da sei anni



## Governo a tutta birra col Paese inchiodato

di **CLAUDIO ROMITI**

Come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, l'Ocse conferma per il 2015 una crescita dell'economia italiana appena sopra la parità. Un più 0,2 per cento che dopo anni di profonda recessione rappresenta un ben magro risultato, soprattutto per un Governo che è nato sulla promessa di una ripresa tumultuosa.

Tant'è vero che, malgrado lo stesso Ocse ci ponga al penultimo posto tra i Paesi del G20, il Premier Matteo Renzi proprio in questi giorni ribadisce la sua ambiziosa intenzione di far cambiare verso all'Italia, facendola diventare la locomotiva d'Europa. Ed in effetti nel nostro orizzonte si intravede qualcosa che sta avanzando a tutta birra, come si suol dire.

Solo che non si tratta della ripresa, bensì di un'ulteriore mazzolata fiscale proprio sulla bionda bevanda, sulla quale gravano imposte già proibitive, rispettivamente 3 e 4 volte superiori a quelle di Spagna e Germania (da questo punto di vista anche l'attuale Esecutivo si ricorda di essere in linea con l'Europa solo quando si tratta di alzarle, le tasse).

E proprio per non essere travolti dall'ennesima spremitura fiscale - con le super-accise renziane si pagherebbe una imposta di 36 euro



per ettolitro - i produttori di birra hanno chiesto all'Esecutivo di bloccare l'aumento previsto dal primo gennaio 2015. A tale proposito, le organizzazioni imprenditoriali del settore hanno divulgato un dato allarmante: il crollo del 26 per cento nel consumo di birra registrato nell'ultima estate. Crollo che, a parere di questi ultimi, non può essere addebitato unicamente ad un clima sfavorevole, bensì in gran parte ad una fiscalità settoriale a dir poco feroce.

Tuttavia, conoscendo i gravi problemi di bilancio...

Continua a pagina 2

## Anni Ottanta: quando i numeri hanno la testa dura

di **PAOLO PILLITTERI**

Ricordate il tormentone tipo soundtrack dei trascorsi dieci, quindici, venti anni sulle note del debito pubblico anni Ottanta? E ricordate come e perché, mettiamo la Lega bossiana, inveiva con tanto di corni (in testa) e cappi sventolati contro l'immonda Prima Repubblica responsabile di aver mostruosamente aumentato il debito pubblico partitocratico (sic!)? E ricordate... Basta, per carità. Ma un ricordo, l'ultimo, in ordine di tempo, va pure rammentato. E corretto come si deve giacché trattasi di gravi errori: perché del Corriere della Sera e perché ripetuti.

Il "Corrierone" come lo chiamiamo affettuosamente noi meneghini, ha pubblicato domenica

scorsa un ampio articolo sul debito pubblico in generale e sul Governo Craxi (1983-1987) in particolare. Con accuse nei suoi confronti. "Comme d'habitude", diciamo. Un articolo che contiene non uno ma due gravi errori, due dati, due cifre, per non dire del resto che, tuttavia, appartiene alla legittima critica. Ma non vogliamo replicare noi a questi errori non soltanto per una scusa da "conflitto d'interessi" peraltro inesistente, soprattutto quando si parla di dati e numeri incontrovertibili, ma per offrire la duplice lettura, da due diverse fonti, in contrapposizione al "Corriere".

Apprendiamo e trascriviamo da un non dimenticato articolo di Lucia Romeo su "Italia Oggi", quotidiano di limpidamente affida-

bile impostazione, che prima che il Governo Craxi entrasse in funzione (estate 1983) la produzione industriale era scesa del 7 per cento. Le quotazioni azionarie crollavano, l'inflazione sfiorava il 17 per cento e il deficit di bilancio oltrepassava i 50mila miliardi di lire. Ebbene "nel periodo 1983-1987 l'azione di quel Governo, attraverso momenti difficili come la battaglia sulla scala mobile (decreto di San Valentino del 1984) e altre scelte importanti, ottenne risultati che l'allora Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi riassumeva così: la produzione industriale e soprattutto la domanda interna hanno accelerato la crescita al 2,6 per cento della prima e del 3,2 della seconda, il fabbisogno statale è stato contenuto entro i 110mila miliardi, al netto degli interessi e delle regolazioni di debito pregressi è sceso da 47mila miliardi a 36mila miliardi di lire".

Non solo, ma va aggiunto che l'inflazione fu piegata portandola al 4 per cento, si puntò al risanamento dell'economia reale col ritorno al profitto delle imprese e al risanamento finanziario, con una pressione fiscale stabilizzata attorno al 36,7 per cento. Il fatto che tuttavia, oggi non viene ricordato, o non si vuole ricordare, è che le società internazionali di "rating", le stese che oggi viviamo come un incubo ad ogni pronunciamento...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

## I grillini e il ritorno al... Notabilato

...come il Pd che lo accetta pur di piegare la resistenza del Cavaliere sulla legge elettorale, o le diverse componenti di Forza Italia che se ne fanno volentieri vittima pur di avere un qualche peso all'interno del proprio partito, buon per lui.

Ciò che colpisce e francamente spaventa è la singolare pretesa di Di Maio di assegnare ai cinquecentomila utenti del blog grillino la concreta facoltà di eleggere direttamente il capo dello Stato. Si dirà che questa pretesa è figlia del tentativo furbesco dei dirigenti del Movimento Cinque Stelle di imporre al Pd le proprie scelte spacciandole come espresse dalla base popolare. Ma non c'è solo furbizia nella proposta di Di Maio. C'è anche la convinzione che la democrazia diretta si esprima ormai solo attraverso la Rete. Se dunque i cinquecentomila certificati danno il via libera ad un candidato al Quirinale, ai partiti rappresentati in Parlamento non rimane che sancire con il loro voto la volontà popolare espressa in forma diretta.

Ma i cinquecentomila utenti del blog di Grillo esprimono la volontà prevalente nei sessanta milioni di cittadini italiani? Per i grillini la domanda non ha senso. Perché se i sessanta milioni di italiani non diventano utenti del blog di Grillo si astengono di fatto dalla consultazione popolare sul web. E, quindi, chi c'è conta e chi non c'è non esiste: la democrazia diretta attraverso la Rete è rispettata!

Che questa sia una logica distorta è fuori di dubbio. Ma va detto chiaro e forte che le convenienti tattiche del Pd e le insipienze delle componenti di Forza Italia rischiano di avallare questa logica e di provocare non il trionfo di una democrazia diretta fasulla, ma una reintroduzione surrettizia del vecchio notabilato adeguato alle innovazioni tecnologiche.

All'inizio dello stato unitario ad esercitare il diritto di voto erano solo i cittadini che potevano contare su un censo adeguato. E per arrivare al suffragio universale ci sono voluti

decenni di lotte e la trasformazione dalla democrazia del notabilato nella democrazia rappresentativa. Oggi in nome della necessità di passare dalla democrazia rappresentativa a quella diretta si chiede, di fatto, di tornare al notabilato. Cioè alla sostituzione del criterio del censo con quello della certificazione al blog di Grillo per usufruire del pieno diritto di cittadinanza.

Il ché non è tanto una follia quanto una clamorosa cretinata. Che però, in tempi in cui i cretini abbondano, rischia di diventare una tragica realtà!

ARTURO DIACONALE

## Governo a tutta birra col Paese inchiodato

...del Governo in carica, essenzialmente causati da un'impostazione di fondo sempre più elettoralistica, sarà assai difficile che l'appello dei birrai italiani venga accolto. Con la prospettiva di una ripresa ferma al palo, la quale avvicina pericolosamente il voto anticipato, la forsennata esigenza di fare cassa per il duo Renzi-Padoan diventerà sempre più prioritario.

D'altro canto, il furbetto che occupa Palazzo Chigi, avendo puntato tutto sull'effetto trainante della ripresa mondiale, non sembra intenzionato a restare in sella fino al 2018, con il rischio di trovarsi col classico cerino acceso in mano. Molto meglio raschiare il fondo del barile dei debiti e delle imposte, così da poter regalare altri vergognosi bonus alla sua ampia platea di consenso. E se tanto mi da tanto, birra o non birra, per proteggersi dalle prossime mitragliate fiscali dell'Esecutivo che abbassa le tasse, non resta che metterci l'elmetto.

CLAUDIO ROMITI

## Anni Ottanta: quando i numeri hanno la testa dura

...attribuirono al nostro Paese la valutazione massima, la tripla A, portandoci nel consesso

dei paesi più industrializzati. Fin qui l'esposizione di "Italia Oggi".

L'altra voce che vogliamo ascoltare e citare è quella di Mauro Del Bue, un giornalista tanto scrupoloso quanto obiettivo, che sull'"Avanti!", che dirige, del 5 novembre ha respinto al mittente con argomenti e cifre, cioè con i numeri, le accuse del "Corriere", a proposito del debito pubblico e del suo rapporto col prodotto interno lordo (Pil), donde, secondo il quotidiano milanese, le responsabilità craxiane per quel rapporto salito al 105 per cento nel 1992. Ora, come ha fatto rilevare il direttore dell'"Avanti!", e come è scritto "per tabulas", cioè nella storia italiana, il Governo Craxi era finito ben cinque anni prima, nel 1987, anno in cui il rapporto debito pubblico/Pil era dell'89,11 per cento. Una bella differenza, vero? E tanto per chiarire, se nel 1987 il debito pubblico era di circa 470 miliardi di euro, nel 2014, nostro anno di (dis)grazia è di oltre 2100 miliardi. Quadruplicato, bingo! "Last but not least": negli anni Ottanta, così criticati e infamati dai ben noti e dal leghismo di lotta e di governo, il Pil era cresciuto del 27 per cento circa.

Negli anni Novanta, con l'avvento della salvifica Seconda Repubblica è sceso di ben dieci punti, al 17 per cento, nei primi dieci anni del 2000 a solo il 2,5 per cento e in questi ultimi tre l'Italia è caduta in recessione. "Anche questo dato va attribuito a Craxi?" Bella domanda con risposta addirittura ovvia, se non fosse che il conflitto fra numeri e idee plurali è da noi inficiato da molti, troppi pregiudizi che sostituiscono la verità con una manipolazione che, a sua volta, tende a riscrivere la storia "ad usum delphini", all'uso cioè del proprio pregiudizio.

Una considerazione finale. Ben sappiamo che dietro l'angolo di queste nostre riflessioni si nasconde sempre l'ombra tentatrice della nostalgia la quale, come ognuno sa, si nutre spesso più di omissioni che di ricordi. Per questo abbiamo rammentato dati e cifre che non dovrebbero mai essere oggetto di dispute ideologiche, mentre debbono essere un tema di critica e autocritica per gli errori commessi, evitando l'attrazione fatale del "come eravamo belli allora" e del mitico "si

stava meglio quando si stava peggio".

Del resto, i numeri sono come i fatti: hanno la testa dura. Perciò il nostro vorrebbe essere un contributo al ricordo, alla memoria come strumento di crescita, di maturazione, di coesione. Contro la smemoratezza, contro un fatalismo che spalanca il baratro di un declino inarrestabile cui va invece contrapposto il recupero della memoria. E della sua condivisione. "Non della sua obliterazione - rubiamo un prezioso stimolo dal libro di Claudio Martelli "Ricordati di vivere" - che invece la Seconda Repubblica ha voluto imporre, e proprio per questo, anziché superarla, ha replicato in peggio la Prima, in tragica fase, bruciando vent'anni di vita pubblica e un'intera generazione... Senza memoria non possiamo misurare quanto sia lungo il nostro ritardo... Siamo fermi a venti, trent'anni fa. La decadenza non è un destino, è una scelta che abbiamo compiuto, rinvio dopo rinvio... Tutti sanno ma nessuno ricorda". Appunto.

PAOLO PILLITTERI

## l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

cookies



**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.  
NON SMETTERE MAI.**

PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?  
VIENI A SCOPRIRLO L'8 NOVEMBRE A ROMA.

INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO  
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.





WWW.LAV.IT